

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Pietro Porcarelli, Capo Ufficio visti del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Il presidente Evangelisti si scusa per il ritardo, ma arriverà fra breve; per il momento è perso nel traffico della città di ritorno da un importante convegno presso il Ministero dell'interno in cui è stato impegnato tutta la mattina.

L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tratta degli esseri umani, l'audizione del dottor Pietro Porcarelli, Capo Ufficio visti del Ministero degli affari esteri, che ringrazio per essere qui.

Sulla base di quanto abbiamo ascoltato nelle precedenti audizioni, abbiamo avvertito la necessità di capire meglio come funziona il sistema della concessione dei visti. Infatti, se è vero che esistono organizzazioni criminali che gestiscono il traffico degli esseri umani reclutando le vittime direttamente nei paesi di origine, è legittimo chiedersi come sia possibile per esse superare una serie di ostacoli anche burocratici, considerato che il rilascio di un visto richiede una serie di adempimenti. I dubbi sorgono con particolare riferimento a quei paesi, come la Cina e

la Nigeria, che non sono « dietro l'angolo » per cui presuppongono l'arrivo in Italia attraverso un viaggio a tappe. Ciò nonostante si registra un aumento progressivo della comunità cinese non solo in Toscana ma anche a Roma e in altre città: ci si chiede, quindi, come possa essere eluso il sistema dei controlli nell'ambito di una mondializzazione del traffico degli esseri umani. Per quanto riguarda la Nigeria, è evidente che le vittime debbono necessariamente partire in aereo dal loro paese e, per ovvie ragioni, il controllo del traffico aeroportuale dovrebbe essere più semplice rispetto a quello terrestre e marittimo; si deve allora pensare che esistano rotte verso paesi conniventi e poi successivi trasferimenti nei paesi di destinazione finale.

Anche nel corso di altre audizioni ci siamo trovati davanti a precisi riferimenti al problema dei visti ed esso, anche in passato, per un motivo o per un altro, ha sempre rappresentato un punto critico. Ritenendo che la sicurezza interna dipenda anche da una politica estera adeguata, vorrei conoscere l'opinione del dottor Porcarelli su questo punto.

PIETRO PORCARELLI, *Capo Ufficio visti del Ministero degli affari esteri.* Non ho preparato un intervento introduttivo perché credo sia più produttivo rispondere puntualmente alle vostre domande; ho letto comunque con interesse il resoconto delle audizioni che il Comitato ha dedicato a questo tema, un tema di ampio respiro che riguarda la questione della concessione dei visti ma non solo essa.

È evidente che l'ingresso degli stranieri in Italia, comunque esso avvenga, rappresenta un problema importante nella vita quotidiana del paese. Tuttavia è necessario partire dal presupposto che quella che

passa attraverso i visti è la via legale di ingresso nel paese: non ci illudiamo che tutto funzioni perfettamente, perché rispetto alle strade più faticose, onerose e drammatiche, il tentativo di ingresso dalla porta principale è più che comprensibile, quindi certamente può accadere che alcuni riescano ad eludere le norme, anche se, in linea di massima, la nostra rete di uffici dovrebbe garantire proprio il rispetto delle norme. Oltre al controllo centrale effettuato dall'ufficio visti del Ministero degli affari esteri, in collegamento con il Ministero dell'interno, noi operiamo un monitoraggio continuo sull'attività dei nostri uffici all'estero, ma nessuno può garantire che tutti gli 800 mila visti rilasciati quest'anno abbiano avuto tutti i requisiti richiesti. Dobbiamo però partire dalla presunzione di un operato legittimo da parte dei nostri uffici.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FABIO EVANGELISTI

PIETRO PORCARELLI, *Capo Ufficio visti del Ministero degli affari esteri*. È evidente che con tutto quello che si sente in questa materia a volte si cede alle illusioni ed allora si sente parlare di connivenze dei consolati o di acquisto dei visti ed ho letto che anche nel corso di alcune audizioni presso questo Comitato si è detto che in passato vi sono state connivenze accertate. Noi saremmo i primi ad essere interessati ad altre eventuali irregolarità tuttavia, anche per evitare di esercitarsi della critica fine a se stessa, devo rilevare che allo stato attuale non sono emerse situazioni che lascino pensare all'esistenza di grossi traffici che passino attraverso i consolati.

I limiti di Schengen comunque esistono e non sono limiti italiani ma riguardano l'intero sistema. L'Italia nell'anno del Giubileo, un anno molto particolare, ha concesso finora 800 mila visti, mentre i tedeschi e i francesi ne hanno rilasciati almeno il doppio; nel 1999 abbiamo concesso 750 mila visti, i tedeschi 2 milioni 300 mila ed i francesi quasi 2 milioni; si

tratta di visti Schengen, che quindi consentono allo straniero di entrare anche in Italia.

Stiamo conducendo un monitoraggio in 30 sedi che riteniamo a rischio, tra cui la Cina e la Nigeria, per sapere come si comportano gli altri *partner* Schengen: infatti, se il nostro rigore è comunque indispensabile per il buon operato dell'amministrazione, non vorremmo che, a fronte del nostro rigore, ci fossero comportamenti molto più permissivi di altri paesi che poi finiscono per spostare i flussi di utenza. Chi vuole aggirare le norme, infatti, cerca di individuare l'ufficio presso cui è più facile ottenere il visto, ma è difficile che questo tipo di uffici coincidano con i nostri consolati. In passato è stato individuato un caso a Manila e recentemente ne è stato scoperto un altro a Tirana, ma attualmente riteniamo sia abbastanza improbabile che ciò possa accadere. Tutti invece ci chiediamo come possano i tedeschi concedere 2 milioni 300 mila visti; per i francesi è più comprensibile perché accolgono ogni anno circa 70 milioni di turisti, il doppio dei nostri, ed hanno una serie di accordi con le ex colonie che favoriscono il rilascio dei visti; tuttavia, anche in quel paese l'anno scorso è stata condotta un'inchiesta parlamentare che ha rilevato come sostanzialmente la Francia abbia i nostri stessi problemi. Ho letto in proposito un articolo di *Le Monde*: ebbene, sembra quasi che si descriva la realtà italiana. I problemi quindi sono comuni a tutti, ma abbiamo la sensazione che ci siano maggiori perplessità rispetto alla situazione di francesi e tedeschi.

A quanto risulta dalle indagini avviate in Italia da diverse procure, gli stranieri clandestini che vengono trovati nel nostro paese, nella maggior parte dei casi, non sono forniti di alcun visto e, tra quelli che lo hanno, solo una minima parte lo ha ricevuto dai consolati italiani. Spesso, soprattutto per i cittadini dell'est europeo, i visti sono stati concessi dai consolati tedeschi e austriaci; questo dovrebbe indurci ad essere più esigenti anche nei confronti dei nostri *partner*, altrimenti il

limite del sistema diventa troppo evidente. Una volta terminata l'indagine conoscitiva su queste procure, credo sarà opportuno comunicare le nostre perplessità agli organi competenti; finora credo vi sia stata la tendenza, soprattutto da parte di tedeschi e francesi, di fare i primi della classe e di « bacchettare » gli italiani, mentre credo sia vero proprio il contrario, cioè che se ci sono degli uffici in cui la normativa Schengen viene applicata con rigore, questi sono proprio quelli del nostro paese. Potrebbe sembrare una dichiarazione obbligata e poco obiettiva pronunciata dal capo dell'Ufficio visti, ma spero di poterla presto suffragare con dati e valutazioni forniti dalla nostra rete di informazioni.

L'assetto normativo è ormai chiaro e completo: vi è un testo unico, un regolamento di applicazione, un regolamento interministeriale frutto di riunioni con tutte le amministrazioni interessate. Manca ancora una nuova circolare sui visti che sostituisca quella precedente, ma essa sarà completata entro l'anno. Gli operatori invece sono pochi e non sono certo sufficienti per i compiti richiesti: su 180 uffici in tutta la rete abbiamo 350 persone, 200 dei quali sono contrattisti Schengen, 84 appartengono al personale della polizia di Stato, circa 70-80 unità appartengono al personale del ministero degli esteri. I tedeschi - per concedere più del doppio dei nostri visti - sono oltre mille e di francesi sono circa 800: se ne deduce che le forze a disposizione sono alquanto diverse. Tra l'altro, gli agenti della polizia di Stato fanno bene il loro lavoro con la garanzia di un certo rigore applicativo delle norme, ma a volte, per sopperire a carenze di personale, sono costretti a svolgere un lavoro che non è il loro, rinunciando all'attività di *intelligence* che dovrebbe essere necessaria nella valutazione delle richieste di visto.

Mi sto soffermando sui lati deboli del nostro sistema, ma sono convinto che nel suo insieme esso funzioni in modo adeguato. Negli ultimi due anni i visti sono aumentati ma soprattutto è aumentata la loro qualità, non a caso, a fronte di un

aumento un globale del 35 per cento sull'intera rete, sono diminuiti quelli da certi paesi: mi riferisco, soprattutto, all'Albania e alla Romania. La situazione della Russia ci crea qualche problema perché in quel paese la nostra ambasciata è spesso costretta ad operare attraverso le agenzie di viaggio, e questo non è perfettamente coerente con la normativa Schengen che prevede l'intervista personale. Abbiamo però verificato, insieme al Ministero dell'interno, che non c'è un fenomeno generalizzato di immigrazione illegale dalla Russia, come può esserci dalla Romania o dall'Albania; le stime sulle presenze illegali dei russi in Italia, nonostante i centocinquanta mila visti concessi ogni anno, sono infatti molto contenute.

Per quanto riguarda la tratta degli esseri umani, ho letto il resoconto delle audizioni che avete tenuto finora e mi pare che, sia pure partendo da punti di vista diversi, il problema sia stato ben focalizzato. Non credo che chi vuole organizzare una tratta di esseri umani si presenti ad uno sportello per chiedere la concessione del visto, a meno che non operi attraverso le agenzie di viaggio, perché in questo caso, dati i grandi numeri e la carenza di strutture, i controlli non possono essere sistematici e vengono effettuati generalmente a campione; d'altro canto, se introducessimo misure di contenimento si ribellerebbe mezza Italia, sicuramente la riviera adriatica, perché si danneggerebbe seriamente l'industria turistica. Dobbiamo quindi sempre rispettare un delicato equilibrio tra l'esigenza di un'applicazione rigorosa delle norme e quella di non danneggiare gli interessi italiani legittimi. Quindi la possibilità di introdurre persone nel nostro paese nell'ambito di una tratta di esseri umani passa forse attraverso le agenzie di viaggio, anche perché è inevitabile che dalle interviste personali emergano elementi di dubbio tali da non consentire la concessione del visto.

Il fenomeno di cui si è parlato dell'arrivo a Rimini di voli *charter* pieni di uomini d'affari accompagnati da signore che impiegano il tempo di permanenza in

Italia per svolgere ben altre attività è una questione che riguarda il controllo del territorio, anche perché è un po' difficile evitare questa possibilità a monte, a meno che non si decida di operare una netta discriminazione, stabilendo che le donne comprese in una certa fascia di età e provenienti da determinati paesi non sono ammesse perché potrebbero potenzialmente esercitare attività illecite. A questo — ammesso che sia auspicabile — si può arrivare solo attraverso accordi internazionali e leggi precise, perché le norme attuali stabiliscono invece che non si può discriminare né tra nazionalità né fra individui e la tutela dello straniero è molto enfatizzata anche dal testo unico n. 286.

Noi, per esempio, effettuiamo un monitoraggio sui cittadini italiani che invitano persone straniere; esso consiste in un programma informatizzato in grado di evidenziare qualsiasi persona in Italia che inviti almeno due stranieri nell'arco dell'anno; questo naturalmente non vuol dire che in questi casi il visto non venga rilasciato, ma che la situazione viene monitorizzata e vengono segnalate alla questura per eventuali accertamenti i casi che appaiono anomali. Potrebbe infatti esserci il caso di un malavitoso che inviti una persona da Mosca, una da Kiev, una da Minsk e una da Santo Domingo e le singole ambasciate non sarebbero in grado di accorgersene, mentre possiamo rilevarlo facilmente a livello centrale. Nelle ultime settimane abbiamo interessato per casi di questo genere le questure di Asti, Taranto, Roma, Rimini, Belluno e Terni; in uno di essi la stessa persona nell'arco di un anno aveva invitato otto persone dalla Russia. È un sistema appena agli inizi che però potrebbe dare buoni frutti e tra l'altro ci consente di avere un referente dietro ogni cittadino straniero che viene in Italia. Quindi se successivamente viene scoperto che lo straniero si è trattenuto oltre il periodo autorizzato dal visto o viene trovato a svolgere attività illecite, è possibile individuare il cittadino che ne ha garantito l'ingresso.

PRESIDENTE. La vicepresidente De Luca le ha posto una domanda alla quale mi rendo conto che lei forse non può rispondere per ragioni di ufficio, trattandosi di un tema delicato. Rimane il fatto che non è mai capitato che una ragazza arrivasse dalla Nigeria con un gommone a Brindisi, o che sia stata trovata sui gusci di legno a Lampedusa o nei pressi di frontiere delicate come la Slovenia e Ventimiglia; è allora molto probabile che arrivino in Italia con l'aereo. La polizia di frontiera ci ha sempre detto che il controllo agli aeroporti è quello più efficace perché si conoscono esattamente l'orario di partenza e di arrivo e il numero delle persone presenti sull'aereo. Come si fa allora a non pensare che vi siano paesi compiacenti, se non conniventi, che permettono il trasferimento in Italia di queste ragazze?

In qualche modo lei ha risposto parlando del numero di visti concessi da altri paesi europei: non vi è dubbio, quindi, che esista un problema di coordinamento: lei, però, in un certo senso ha lasciato la questione in sospeso parlando di 30 sedi delicate, fra cui la Cina e la Nigeria. Se il problema fosse l'elevato numero di richieste di visti, la sede più delicata dovrebbe essere quella di Mosca, invece lei a questo proposito ci ha tranquillizzato invitandoci a constatare come obiettivamente il fenomeno di una massiccia presenza di clandestini, di schiavi, di donne forzate alla prostituzione, di bambini costretti a lavorare ventiquattr'ore al giorno di etnia russa sia di difficile riscontro. Quindi non è la quantità di visti richiesti a rendere critica una sede, ma forse lo sono i meccanismi perversi che si possono determinare con gli addetti locali, i contrattisti e quant'altro.

ITALO MARRI. Forse è bene ricordare che oggi stiamo parlando della tratta degli esseri umani, un fenomeno che interessa solo in modo marginale persone arrivate attraverso la concessione di un visto e molto di più soggetti arrivati clandestinamente; però, come giustamente ricordava il presidente, ci sono paesi molto lontani

dai quali è impensabile credere che questo flusso arrivi interamente attraverso l'emigrazione clandestina e non anche attraverso le ambasciate con visti concessi un po' alla leggera. È infatti abbastanza facile verificare quali persone vengono in Italia effettivamente alla ricerca di lavoro o quanti *night club* avanzino richieste di ballerine che, una volta arrivate, lavorano presso di loro uno o due mesi e poi spariscono lasciando perdere le loro tracce e finendo, nel novanta per cento dei casi, sulle strade italiane sottoposte a schiavitù e prostituzione da parte dei loro sfruttatori. Bisognerebbe forse prestare maggiore attenzione alle richieste di lavoro generiche e senza tempi determinati.

È chiaro che abbiamo meno immigrazione attraverso i visti rispetto alla Francia e la Germania perché da noi arrivano moltissimi stranieri in clandestinità, visto che in quei paesi non possono arrivare clandestini sui gommoni o sulle chiatte di legno; ricordo che, due o tre anni fa, l'ambasciata italiana in Marocco fu coinvolta in un'inchiesta per visti concessi dietro pagamento. Le chiedo se c'è stato solo questo episodio o ve ne sono stati anche altri, perché è vero che dobbiamo salvaguardare il turismo, ma è abbastanza facile verificare se queste schiere di giovanissime ragazze nigeriane vengano effettivamente nel nostro paese per lavorare.

Lei ha detto che gli immigrati dalla Polonia, dalla Romania, dall'Albania sono in netta diminuzione: certo, ormai la maggior parte sono entrati nel nostro paese clandestinamente. Adesso l'attenzione dovrà essere spostata verso le ambasciate di paesi più lontani in modo che l'assetto normativo venga rispettato da tutti; se c'è un problema di organici, dobbiamo chiedere al Governo italiano di potenziarli. Non è pensabile che, poiché in Russia vengono richiesti un numero elevatissimo di visti, non ci sia la possibilità di esaminarli uno a uno e venga impiegato a questo fine anche il corpo di polizia.

Invito quindi lei, che dirige l'ufficio visti, a rivolgere al Governo queste richieste e ad agire affinché le ambasciate

operino con maggiore attenzione, senza con ciò in alcun modo ostacolare il turismo perché, come ha detto lei, la Francia accoglie il doppio dei nostri turisti. Cominciamo allora ad essere più rigidi per quanto riguarda un certo tipo di visti, perché sappiamo benissimo chi gira per lavoro, chi per turismo o chi per altri motivi.

ANTONIO CONTE. Vorrei chiedere una precisazione tecnica, senza entrare nel discorso più complesso che trova spesso eco sulla stampa e nei dibattiti anche all'estero, nel quadro dei paesi con cui dobbiamo cercare di mantenere un coordinamento e di esercitare un rafforzamento programmato del monitoraggio cui lei ha fatto cenno. Mi è sembrato di capire che questo monitoraggio presenta una connotazione di tipo centralizzato: ebbene, le chiedo se siano state sperimentate oppure siano in programmazione articolazioni di questo monitoraggio direttamente sul territorio, soprattutto laddove si può individuare l'epicentro dell'organizzazione di questi traffici, nell'ambito di un coordinamento tra il centro e le zone potenzialmente interessate da flussi illegali controllati dalla criminalità organizzata nazionale e internazionale.

PRESIDENTE. Chiederei al dottor Porcarelli se, nella sua breve replica, possa rispondere anche alla questione dell'armonizzazione della « lista grigia » con gli altri *partners* europei.

PIETRO PORCARELLI, *Capo Ufficio visti del Ministero degli affari esteri*. È vero, in Marocco è stata condotta un'inchiesta di cui non conosciamo l'esito, non essendo ancora conclusa; altre sono in corso e credo siano una ventina le procure in Italia che stanno indagando su temi legati in qualche modo ai visti, anche se non necessariamente italiani.

I visti dalla Romania non sono diminuiti perché ormai sono arrivati tutti in Italia, ma perché quell'ambasciata è talmente presa d'assalto che dà appuntamenti a chi vuole venire in Italia addirittura

tura a maggio del 2001. La mancanza di personale in questo caso è effettivamente grave e non consente di fare fino in fondo quanto sarebbe necessario: serve soprattutto personale per svolgere il lavoro principale che interessa tutti, cioè quello di prevenzione e contenimento del fenomeno. Le trenta sedi delicate cui ho fatto riferimento, non lo sono solo per il numero delle richieste. La Nigeria, per esempio, ha solo cinquemila richieste di visto all'anno (900 per turismo e gli altri per motivi diversi), ma è una sede delicata per il fenomeno che si nasconde dietro queste richieste di ingresso in Italia e in Europa; comunque l'ambasciata di Lagos è molto rigorosa ed anzi, a nostro parere, spesso non concede i visti neanche quando sarebbe il caso, per esempio per ricongiungimenti familiari. Ci sono paesi, come il Bangladesh, con pochissime richieste di visto che però presentano comunque problemi.

Ho parlato di monitoraggio centrale perché è l'ultima cosa che è stata realizzata, in quanto - a livello locale - esso c'è sempre stato e deve anzi essere inserito in un quadro di coordinamento con tutte le altre ambasciate Schengen; mi risulta che ci sia uno scambio di informazioni tra ambasciate, per cui a livello locale si dispone di una lista di persone ammissibili dal punto di vista del sistema informativo Schengen per le quali però viene segnalata la necessità di una maggiore attenzione. L'approccio lombrosiano però non è molto condivisibile, mentre spesso l'attività della polizia di frontiera - che pure è utilissima - si basa su valutazioni di questo tipo. Tra l'altro vi è comunque la possibilità di ricorso da parte di chi si vede negare il visto ed i ricorsi fioccano a centinaia; quindi, quando li rifiutiamo, dobbiamo farlo su basi giuridiche ampiamente sostenibili di fronte al TAR, al Consiglio di stato o al giudice ordinario. Il problema è trovare un difficile equilibrio tra molti elementi, non ultimo quello rappresentato dalla giustizia ordinaria ed amministrativa.

Si parla spesso delle « signore » nigeriane: in proposito sarebbe assai utile

conoscere alcuni dati: chi le segue sul territorio, per esempio, dovrebbe informarci se sono entrate attraverso un visto concesso da ambasciate italiane, perché io sarei propenso a ritenere che questo non sia possibile, salvo alcuni limitatissimi casi. Non legherei cioè il fenomeno delle signore nigeriane presenti sulle strade italiane ad un ingresso ottenuto attraverso un visto, almeno fino a che ciò non venga dimostrato.

Sul piano generale sarei uno sciocco se non accogliessi comunque l'invito a prestare la massima attenzione, perché su questi problemi non si può mai essere convinti di aver fatto tutto.

PRESIDENTE. Parliamo della Nigeria come di un esempio; abbiamo saputo che per il Giubileo sono arrivati i pullman dalla Romania e aerei dalla Nigeria per andare a vedere il papa. Si può avere una cognizione di quanti delle 50 o 100 persone a bordo di quei pullman e di quegli aerei sono effettivamente rientrati nei loro paesi?

PIETRO PORCARELLI, Capo Ufficio visti del Ministero degli affari esteri. Abbiamo concesso il visto turistico per il Giubileo a 244 nigeriani che non ci risulta siano rimasti in Italia, poiché non ci sono state segnalazioni in questo senso. D'altra parte la Santa sede sostiene che in quel paese ci sono molti milioni di cattolici e 70 diocesi, quindi 244 visti non sono neanche tanti.

PRESIDENTE. Se non arrivano con il nostro visto, evidentemente arrivano in qualche altro modo.

PIETRO PORCARELLI, Capo Ufficio visti del Ministero degli affari esteri. Arrivano con visti di altri paesi oppure clandestinamente. I cinesi, per esempio, arrivano attraverso la Jugoslavia, oppure dalle coste della Albania e della Turchia; attualmente uno dei tragitti preferiti sembra essere quello attraverso la Serbia e poi, via terra, da Trieste o via mare lungo le coste adriatiche. Io non intendo in alcun

modo minimizzare la responsabilità del Ministero degli esteri e degli uffici visti, credo però che sarebbe utile parlare sulla base di dati certi, altrimenti, a parte l'esigenza generale di una maggiore attenzione che è sempre valida, ci limitiamo alle sensazioni.

ITALO MARRI. Voi avete chiesto i dati relativi a quanti degli stranieri arrivati in Italia con visti temporanei siano poi effettivamente rientrati nel loro paese?

PIETRO PORCARELLI, *Capo Ufficio visti del Ministero degli affari esteri*. La collaborazione con il Ministero dell'interno è costante e man mano che vengono individuati i fenomeni sul territorio ci vengono segnalati: è proprio per questo che mi sento di poter affermare con una certa tranquillità che il fenomeno esiste, ma non è così preoccupante.

ITALO MARRI. Lei è in grado di sapere quanti di queste 800 mila persone alle quali è stato concesso il visto siano poi rientrate nel loro paese?

PIETRO PORCARELLI, *Capo Ufficio visti del Ministero degli affari esteri*. Se lo fossi penso che ricoprirei una carica più importante di quella che ricopro, nel senso che con gli strumenti a disposizione del sistema Italia nessuno è in grado di operare questa stima. Il controllo del territorio è una competenza del Ministero dell'interno e sappiamo tutti quali difficoltà vi siano; quando viene individuato un fenomeno di questo tipo, ci viene segnalato e valutiamo come affrontarlo. Per quanto riguarda i cinesi, per esempio, anche se non possiamo discriminare queste persone, è chiaro che invitiamo le nostre ambasciate a valutare le richieste di visto con tutte le attenzioni possibili, e anche con qualcuna in più, perché si tratta di un fenomeno estremamente preoccupante. Quando vi è un problema, cerchiamo di intervenire con i mezzi a nostra disposizione.

ITALO MARRI. Le ambasciate, quando concedono un visto a termine, non potrebbero chiedere all'interessato di presentarsi al ritorno?

PIETRO PORCARELLI, *Capo Ufficio visti del Ministero degli affari esteri*. In alcuni casi di visti per il Giubileo, da noi considerati a rischio, abbiamo chiesto all'ambasciata di concedere il visto ma di invitare le persone a ripresentarsi al ritorno, altrimenti sarebbero stati inseriti in una specie di lista nera — del tutto illegale — e non gli sarebbe mai stato più concesso un visto nello spazio Schengen in tutta la vita. Ha funzionato e attraverso questo sistema abbiamo scoperto anche chi si è invece trattenuto in Italia: si tratta, comunque, di poche decine di persone rispetto a decine di migliaia di visti concessi per il Giubileo.

Vi è poi anche il problema rappresentato dai rapporti con la Santa sede, la quale sostiene che il Giubileo è un incontro di tutti, al di là delle confessioni religiose e delle condizioni sociali; comunque anche da questo punto di vista sono abbastanza soddisfatto perché mi pare che, almeno per ora, non ci siano stati gravi scandali o si sia scoperto che il Giubileo è stato utilizzato da migliaia di persone per entrare nel nostro paese e trattenersi poi clandestinamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Porcarelli e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 3 novembre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO